

ABRUZZO

Il PCI indica le priorità per avviare lo sviluppo

PESCARA — Il Comitato regionale del PCI ha approvato il 23 maggio scorso un lungo documento, in cui chiama tutto il partito ad impegnarsi per lo sviluppo di un movimento unitario di lotta per la rapida e corretta attuazione della nuova legge per il Mezzogiorno, la legge 183 del 2 maggio 1976.

Un aggiornamento di questi quattro progetti, per il PCI è un'attività necessaria finalizzando il processo di sviluppo per gli schemi idrici intersectoriali alla costruzione di dighe e di aditrici esterne ai centri abitati; indirizzando il progetto speciale di irrigazione alla trasformazione in termini di terreni e ai programmi di convenzione culturale; rendendo agile anche nelle zone interne il problema della carne; integrando il progetto forestazione con la previsione di un piano per la forestazione protettiva.

Viene espresso un giudizio positivo dei recenti incontri della delegazione della regione con il ministro per il Mezzogiorno e il presidente della Cassa, nei quali è emersa la possibilità di integrare il programma strategico 77 con il finanziamento di opere attinenti ai quattro progetti. Si ribadisce con forza la necessità di vedere radicalmente i progetti speciali 12 e 28 (transversali e dorsali appenninica).

Il documento prosegue: «I progetti regionali di sviluppo devono concentrare la loro attenzione sui problemi della riconversione e ristrutturazione dei principali settori produttivi (vitivinicola, ortofrutta, biotecnologia, tabacchicoltura eccetera) oltre che della collocazione dei prodotti sul mercato, tenendo conto degli obiettivi di sviluppo dei singoli comprensori».

Per quanto riguarda il settore industriale, il PCI ribadisce la priorità della riconversione dell'apparato industriale, con la necessità di insediare nel Mezzogiorno aziende ad elevato contenuto tecnologico e a basso trasporto capitale occupato.

Nell'immediato si chiede: il recente insediamento dello stabilimento Fiat nel Sangro, la conferma del porto di Ortona quale porto industriale d'Abruzzo, il completamento dell'aeroporto di Pescara, senza prevedere alcun ampliamento che viene definito un pericoloso e costoso abbandono della logica dispersiva degli interventi a pioggia potrà creare disagio ai comuni: in tal senso, il PCI propone che si realizzi da parte della Cassa una rigorosa selezione dei finanziamenti previsti dall'articolo 6 per gli interventi di carattere della legge 183, con priorità igienico-sanitaria; e si sviluppi poi un vasto movimento di lotta per riqualificare l'intervento ordinario verso il Mezzogiorno.

MOLISE

L'utilizzo delle risorse parte dalle zone dell'interno

CAMPOBASSO — L'esigenza di conoscere meglio e in modo più preciso il confronto di queste settimane fra il nostro e gli altri partiti sulla questione di un programma comune per portare il Paese fuori dalla crisi, ha occupato molta parte della discussione nella riunione regionale del PCI molisano.

Per i comunisti, la politica da perseguire in Molise è quella dello sviluppo delle zone interne e dell'espansione dei livelli occupazionali. Questo movimento dell'attività deve essere anche e soprattutto quello delle zone interne del Mezzogiorno, in quanto a queste zone interne il problema della trasformazione politica è di primaria importanza.

Non vi è dubbio che il dibattito è stato utilissimo ed è servito a definire in termini reali le proposte dei comunisti per lo sviluppo del Molise. Scendendo nel particolare possiamo dire che la scelta dello sviluppo delle zone interne, significa innanzitutto l'utilizzazione piena delle risorse esistenti sul territorio; in questo quadro è importante che la gente non continui ad andare via dalle campagne come è successo fino ad oggi e che vengano affrontati subito i problemi della trasformazione politica.

Fonti energetiche. Anche per questo problema il PCI molisano è favorevole alla localizzazione delle centrali termoelettriche, ma chiede che questo, siano innanzitutto le forze politiche e sindacali, oltre alle popolazioni interessate, a concorrere nella individuazione del sito non solo, ma chiedendo anche delle contropartite valide che potrebbero essere individuate nella elettrificazione rurale oppure nell'insediamento di fabbriche nella regione interna. Resta comunque la scelta prioritaria di creare un polo di attrazione interno, questo, per non permettere la continuazione dell'esodo che porta le popolazioni dall'interno a stabilirsi sulla fascia costiera e soltanto dopo si vede l'utilità di discutere sul porto canale di Termoli, che comunque, non potrà non essere inserito nel contesto dello sviluppo portuale del basso Adriatico.

In questo quadro una grande funzione devono avere i Comuni e le Comunità montane che insieme alla Regione Molise devono contare di più nelle scelte che si vanno a fare sul territorio regionale.

È possibile realizzare tutto ciò solo se si va verso un accordo di tutte le forze politiche democratiche e quindi ad un diverso quadro politico, sconfinando la linea integralista della Democrazia cristiana molisana.

Occupazione simbolica delle terre a Capo d'Orlando

A centinaia sugli agrumeti ricoperti da rovi e sterpi

La manifestazione era stata organizzata dalla Camera del Lavoro. Programmate iniziative simili in altri comuni dei Nebrodi

NOSTRO SERVIZIO — OPAO D'ORLANDO — Sono partiti dal paese di Albia, in corteo, sventolando le bandiere rosse, per andare negli agrumeti assaltati dai rovi e dagli sterpi, per denunciare in assemblea l'abbandono della terra. Domenica a Capo d'Orlando, costata di braccianti, di occupati, di donne, di giovani, hanno manifestato, occupando simbolicamente decine di ettari di terra incolta, per chiedere un'agricoltura rinnovata, produttiva, moderna.

Già il primo maggio, in altri due Comuni dei Nebrodi, Naso e Alcaro li Pusi, si erano svolte manifestazioni simili, su terre pubbliche e private lasciate a marcire nell'impudenza.

Intervenendo nel dibattito, studenti e giovani disoccupati hanno parlato della necessità di uno stretto collegamento fra l'agricoltura e l'industria, sottolineando che proprio sull'agricoltura i Nebrodi devono puntare nella lotta per lo sviluppo e per la rinascita economica. Lasciare la terra all'abbandono sarebbe dire non sfruttare una risorsa in grado di dare lavoro e non solo miseria.



Scope e rastrelli per pulire il parco abbandonato

MESSINA — La mattina, scope e rastrelli alla mano, hanno pulito i vialetti, raccolto l'immondizia e strappato le erbacce dalle aiuole. Il pomeriggio, si sono incontrati per discutere un vivace dibattito, l'esigenza di riacquistare la Villa alla città.

Così gli abitanti del quartiere Villa Dante hanno risposto domenica scorsa alla manifestazione organizzata nel grande parco abbandonato, a due passi dal centro, dalla sezione comunista del quartiere. Lo scopo della iniziativa, che ha avuto aderenti entusiasmatamente decine di giovani, era quello di sollecitare l'amministrazione comunale a spendere i 700 milioni stanziati l'anno scorso per la ristrutturazione della villa. Di quei soldi infatti, il Comune non ha ancora tirato fuori una lira.

Nella situazione disastrosa del verde pubblico in città, infatti, non è possibile tollerare che lo spazio di Villa Dante venga ancora negato ai bambini, ai giovani, alle famiglie, per essere consegnato, nella indifferenza dell'amministrazione, all'assalto delle sterpaglie e dei rifiuti. (b.a.)

LE RAGAZZE COMUNISTE ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA NAZIONALE DI LIVORNO

ORA NON PARLANO PIÙ SOLO QUELLE "BRAVE"

All'Aquila le compagne sono riuscite a sviluppare dei rapporti di tipo nuovo, tra di loro e con i compagni, tali da favorire una partecipazione realmente totale all'iniziativa politica dell'organizzazione - Come è nata la commissione femminile - Difficile, travagliato, e non sempre proficuo, il rapporto con i gruppi femministi - Un'accresciuta capacità di vedere i problemi delle donne alla luce della realtà

NOSTRO SERVIZIO — L'AQUILA — Le puoi vedere alle manifestazioni coi capelli al vento, un sorriso franco e un'aria decisa: sono le ragazze della «commissione femminile» della FGCI dell'Aquila, note in Abruzzo per la loro compattezza, per le iniziative politiche che prendono, ma anche per la spregiudicatezza con cui hanno affrontato il problema dei rapporti personali coi «compagni».

Interviene Roberta Concordia, che ha 18 anni ed è iscritta dell'anno scorso: «Ma sì, poi a volte aprivano la porta all'improvviso mentre eravamo in riunione, come uno scherzo di cattivo gusto». «Forse loro — prosegue Antonella — facevano così anche perché non c'era fra noi e loro un dibattito serio, noi ragazze stavamo cercando di costruire un rapporto diverso, anche sul piano umano, e loro forse si sentivano un po' esclusi. Per esempio avevamo già scelto di non nominare una responsabile, la cosiddetta «compagna di spina» che parla a tutte le riunioni, cercavamo di partire prima di tutto dalla solidarietà, dal parlare insieme».

«E' una storia vecchia, risale all'anno scorso — dicono nella sede della FGCI — due piani, una scala e una chiochiola piena di manifesti scritti a mano, quasi davanti a piazza Duomo, in pieno centro, forse non è neanche il caso di parlarne». «La storia è questa: le ragazze scrissero coi pennarelli un manifesto, che attaccarono nella sede, in cui invitavano i «compagni» a discutere da compagni di aziende di lavoro, in un'occasione, magari insolita, per comunicare ai compagni che era il caso di cominciare a discutere di tante cose: dai silenzi di tante ragazze alle riunioni, alle assemblee, alle discussioni, alle riflessioni. Antonella — allora eravamo un po' inesperte, eravamo proprio agli inizi». «Mi ricordo dice Roberta — che ci leggevamo le leg-



Alcune studentesse durante l'occupazione dell'università dell'Aquila

gendario e di ironica sopportazione nei nostri confronti da parte di alcuni compagni e li invitavo a discutere». «In quel periodo, dice di 19 anni, anche lei è una «del 76». «Fu giudicato sbagliato il modo, ma noi pensavamo di sbloccare così una situazione, perché non eravamo convinte che in altre maniere, avremmo convinti veramente, nella discussione, o della costruzione di una tessera del 1° anno di medicina — trovò che era giusto stare molto fra noi ragazze, avere questi momenti di autonomia che servivano a stabilire tra noi un rapporto diverso. Facemmo il manifesto, ci trovammo quotidianamente invitate da questa discussione, se passavo in corridoio era impossibile sottrarmi, io stessa agli attivi non parlavo mai poche ragazze, e non intervenivano con il lavoro della commissione abbiamo recuperato a parlare e veniva fuori che non ci conoscevano: così più di una volta abbiamo lasciato perdere l'ordine del giorno per parlare di quello che ci rendeva estranee, per non esserle più. Ora c'è un rapporto umano molto bello fra le ragazze, l'abbiamo stretto, serve a noi, ma serve anche all'organizzazione».

«Non sono più imbrantate». Su questo tutte vogliono dire qualcosa: Antonella Galasso ricorda che negli anni passati si discuteva poco alle riunioni, ridono tutte quando Silvia racconta il «bocco» che ha avuto Antonella. «Specie nell'ultima manifestazione, quella sulla violenza, partendo dal processo a Claudia Caputi, le femmine, nonostante gli accordi precedenti, si sono staccate da un discorso unario. Omettendo la loro maniera di manifestare, gli slogan che bene le parole, mentre parlavano, «rispondevano» la città, io penso che le stesse donne non ci si potevano riconoscere. Il fatto è — continua Antonella — che su contenuti diversi, il lavoro, i servizi, sui contenuti di qualità si può riconoscere una opera, una casalinga, non ci sono state mai. Ma sono femmine un po' troppo legate a formazioni politiche estreme, molte di loro oggi sono «autonome», per all'Università «facevano le indiane». Noi pensiamo che il lavoro

L'occasione per discutere

Il manifesto che suscitò tante discussioni, nelle intenzioni delle firmatarie era solo un'occasione, magari insolita, per comunicare ai compagni che era il caso di cominciare a discutere di tante cose: dai silenzi di tante ragazze alle riunioni, alle assemblee, alle discussioni, alle riflessioni.

«Mentre parliamo, entrano molte altre ragazze, ora la stanzetta in cui ci siamo messe a parlare, sono arrivate Silvia, Stella, Stefania, un'altra Antonella, altre ancora che non fanno in tempo a dire il loro nome, in discussione si è accesa, si è accesa, si è accesa».

«No, in questo periodo stiamo riflettendo — dice Silvia — sull'esperienza delle manifestazioni con le femmine: purtroppo dobbiamo dire che la scelta unitaria che facemmo un anno fa non ha dato molti risultati. Specie nell'ultima manifestazione, quella sulla violenza, partendo dal processo a Claudia Caputi, le femmine, nonostante gli accordi precedenti, si sono staccate da un discorso unario. Omettendo la loro maniera di manifestare, gli slogan che bene le parole, mentre parlavano, «rispondevano» la città, io penso che le stesse donne non ci si potevano riconoscere. Il fatto è — continua Antonella — che su contenuti diversi, il lavoro, i servizi, sui contenuti di qualità si può riconoscere una opera, una casalinga, non ci sono state mai. Ma sono femmine un po' troppo legate a formazioni politiche estreme, molte di loro oggi sono «autonome», per all'Università «facevano le indiane». Noi pensiamo che il lavoro

Occupati simbolicamente a Cirò decine di ettari lasciati in abbandono

Hanno chiesto di coltivare la terra, come trent'anni fa, ma tutti insieme

Giovani, braccianti, con alla testa dei trattori hanno «invaso» alcuni fondi - La richiesta principale è quella di affidare alle cooperative i terreni incolti

NOSTRO SERVIZIO — CIRÒ MARINA — E' stata una grande giornata di lotta per il lavoro e contro gli sprechi quella che ieri si è svolta a Cirò. Centinaia di braccianti, di giovani, di emigranti che sono tornati, hanno invaso simbolicamente, fra un coro di bandiere rosse, di cartelli e di striscioni, una vasta pianura alle spalle del paese. Ad indicare la via al corteo erano i trattori, decine e decine di trattori; ma anche molti carri: tutti dattili, che hanno per un momento fatto rivivere ai braccianti anziani le giornate di Melissa e il ricordo dei morti caduti sul fondo Fraga. Le terre occupate simbolicamente ieri si trovano, infatti, a pochi chilometri dalle zone. Da cui, trent'anni orsono, partì la lunga marcia per far produrre terre «che qui — ha detto un contadino — rendono oro». E' loro di queste terre è un vno famoso in tutto il mondo.

La richiesta avanzata nel corso della manifestazione, ieri dai braccianti e dai giovani di Cirò è diversa da quella del passato. Non più un pezzo di terra incolta, ma un'area che ha egualmente spinto all'abbandono e all'emarginazione, ma la possibilità di associarsi in cooperativa, di coltivare in modo nuovo, scientificamente, per dare lavoro a tanti giovani disoccupati. Cirò può mettere a disposizione delle cooperative di giovani e braccianti circa 600 ettari, tra uliveto e vigneto, colture preziate, che «lirano» e quindi, potrebbe dare allegria il peso armato; insostenibile che 80 mila disoccupati esercitano su di noi, il bozzismo tessuto della nostra economia.

Una strada per tutti: quella dell'agricoltura? Certamente no. Tuttavia per le centinaia di giovani che su trattori e trattori hanno «invaso» la terra dagli sterpi e dalle spine, questa è una strada, forse l'unica. Su fondo di Susanna ha parlato, a nome della Federazione unitaria, il compagno Quirino Ladda, segretario regionale della Federbraccianti, approdato questi concetti e ribadendo il «sotto» di qualità

Non sono più imbrantate

«Non sono più imbrantate». Su questo tutte vogliono dire qualcosa: Antonella Galasso ricorda che negli anni passati si discuteva poco alle riunioni, ridono tutte quando Silvia racconta il «bocco» che ha avuto Antonella. «Specie nell'ultima manifestazione, quella sulla violenza, partendo dal processo a Claudia Caputi, le femmine, nonostante gli accordi precedenti, si sono staccate da un discorso unario. Omettendo la loro maniera di manifestare, gli slogan che bene le parole, mentre parlavano, «rispondevano» la città, io penso che le stesse donne non ci si potevano riconoscere. Il fatto è — continua Antonella — che su contenuti diversi, il lavoro, i servizi, sui contenuti di qualità si può riconoscere una opera, una casalinga, non ci sono state mai. Ma sono femmine un po' troppo legate a formazioni politiche estreme, molte di loro oggi sono «autonome», per all'Università «facevano le indiane». Noi pensiamo che il lavoro

Nuovo servizio

«Non sono più imbrantate». Su questo tutte vogliono dire qualcosa: Antonella Galasso ricorda che negli anni passati si discuteva poco alle riunioni, ridono tutte quando Silvia racconta il «bocco» che ha avuto Antonella. «Specie nell'ultima manifestazione, quella sulla violenza, partendo dal processo a Claudia Caputi, le femmine, nonostante gli accordi precedenti, si sono staccate da un discorso unario. Omettendo la loro maniera di manifestare, gli slogan che bene le parole, mentre parlavano, «rispondevano» la città, io penso che le stesse donne non ci si potevano riconoscere. Il fatto è — continua Antonella — che su contenuti diversi, il lavoro, i servizi, sui contenuti di qualità si può riconoscere una opera, una casalinga, non ci sono state mai. Ma sono femmine un po' troppo legate a formazioni politiche estreme, molte di loro oggi sono «autonome», per all'Università «facevano le indiane». Noi pensiamo che il lavoro

Nadia Tarantini

«Non sono più imbrantate». Su questo tutte vogliono dire qualcosa: Antonella Galasso ricorda che negli anni passati si discuteva poco alle riunioni, ridono tutte quando Silvia racconta il «bocco» che ha avuto Antonella. «Specie nell'ultima manifestazione, quella sulla violenza, partendo dal processo a Claudia Caputi, le femmine, nonostante gli accordi precedenti, si sono staccate da un discorso unario. Omettendo la loro maniera di manifestare, gli slogan che bene le parole, mentre parlavano, «rispondevano» la città, io penso che le stesse donne non ci si potevano riconoscere. Il fatto è — continua Antonella — che su contenuti diversi, il lavoro, i servizi, sui contenuti di qualità si può riconoscere una opera, una casalinga, non ci sono state mai. Ma sono femmine un po' troppo legate a formazioni politiche estreme, molte di loro oggi sono «autonome», per all'Università «facevano le indiane». Noi pensiamo che il lavoro

Nuccio Marullo

Advertisement for L'Unità magazine, listing various services like subscriptions, advertising, and contact information.